



# Lo smacco kazako: critiche all'Italia sul caso Shalabayeva

- Il ministro degli Esteri di Nazarbayev aveva convocato il nostro ambasciatore mentre la Farnesina cercava il diplomatico kazako «in ferie»
- Bonino chiede garanzie sul trattamento della donna e di sua figlia



UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

con cui arrivare a fine 2014 non è condiziona da tutto il partito di Berlusconi. Anzi, dietro le fibrillazioni e le provocazioni di queste ore c'è una partita vera nel Pdl che riguarda il destino dell'esecutivo: le colombe come Quagliariello vorrebbero un patto col Pd per scavallare il semestre europeo con Letta a palazzo Chigi. I falchi invece vogliono tenersi le mani libere, continuare a picchiare duro sul governo, cercando di mettere in difficoltà il Pd.

Berlusconi si tiene fuori da questa disputa interna al Pdl, convinto di poter utilizzare gli uni e gli altri a seconda delle convenienze del momento. La convinzione che si sta facendo strada negli ultimi giorni nel suo *inner circle* è che, chiusa ormai la finestra elettorale di ottobre, una crisi di governo potrebbe essere molto rischiosa per il Cavaliere, con la prospettiva «da incubo» di un nuovo esecutivo sostenuto da una folta pattuglia di senatori grillini in rotta con Grillo e Casaleggio.

Ai due esponenti del Pdl replica Davide Zoggia, responsabile organizzazione del Pd. «Noi abbiamo sempre parlato di un tagliando che riguarda l'azione del governo: dobbiamo perseguire con ancora più forza gli obiettivi su cui l'esecutivo ha ottenuto la fiducia. Resta l'insoddisfazione per la perdita autorevolezza del ministro dell'Interno, ma noi siamo

...  
**L'incubo di Berlusconi: una nuova maggioranza con il Pd e i grillini in rotta con il loro leader**

per un tagliando che serva unicamente a rilanciare con forza le politiche del governo». Parole che sembrano allentare la pressione su Alfano, ma l'ipotesi di un suo allontanamento dal Viminale per il Pd resta integra. Il ministro dell'Interno, dal canto suo, con un'intervista ieri al *Corriere della Sera*, ha spiegato: «Non ci sarà alcun mio passo indietro, né alcun rimpasto. Il tentativo di dare una spallata è fallito». Da Alfano arriva una difesa personale accorata sul caso kazako, ma anche la conferma di una netta distanza dalle richieste dei falchi: «Non c'è una terza via tra questo governo e il caos».

La domanda di più poltrone avanzata da Brunetta non convince il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello, che boccia ogni ipotesi di ritocco della squadra: «Mi sembra che rimpasto o verifica siano riti del passato. Il governo è una squadra e finora si è comportato con educazione, cortesia ma anche con una forte solidarietà interna. Alle polemiche va data la giusta importanza».

Intanto scoppia un altro caso nella maggioranza. Il Pdl chiede al governo una «moratoria legislativa» sui temi etici per concentrarsi solo sull'economia. Tra i firmatari dell'appello Sacconi, Gellini, Carfagna e il ministro Lupi. Ma il Pd non ci sta e con Verini e Scalfarotto dice no a ogni moratoria e insiste per una rapida approvazione delle norme sull'omofobia che saranno in aula alla Camera a fine luglio. Ma Sacconi insiste: «Letta non si illuda di consolidare la sua maggioranza lasciando in pasto al libero gioco parlamentare i temi etici». Prestigiacomo si smarca, con lei anche Bondi e Galan. Sembra in arrivo una nuova bufera per la strana maggioranza.

Altro che scuse. Altro che ripensamento. Un minuto dopo che la Farnesina aveva esternato all'incaricato d'affari del Kazakistan le rimostranze, tardive, del nostro Paese rispetto al gravissimo comportamento tenuto dall'ambasciatore kazako in Italia, Andrian Yelemessov, nell'affaire Shalabayeva, il ministro degli Esteri di Astana convocava il nostro ambasciatore Alberto Pieri, per criticare gli sviluppi che la vicenda aveva avuto in Italia. Critiche, non scuse. E un messaggio implicito, un avvertimento che sa di guerra diplomatica: se l'Italia dovesse decidere, come da più parti si chiede, di dichiarare l'ambasciatore Yelemessov «persona non grata», la rappresaglia scatterebbe immediatamente, con l'espulsione del nostro ambasciatore da Astana.

## BASSO PROFILO

E questo irrigidimento kazako potrebbe riguardare soprattutto la sorte di Alma Shalabayeva, verso cui la magistratura di Astana ha aperto un procedimento giudiziario, e di sua figlia Alua, una bambina di sei anni. Si spiega così, ripetono fonti diplomatiche italiane, la linea scelta dalla Farnesina e dalla sua titolare, Emma Bonino: mettere tra parentesi l'indignazione per ciò che è accaduto, ponendosi come priorità ottenere garanzie sul trattamento riservato dalle autorità kazake alla signora Shalabayeva e alla piccola Alua. Una priorità ribadita nei giorni scorsi dal vice ministro degli Esteri, Lapo Pistelli alla *Stampa*: un'azione di rottura con i diplomatici kazaki «sarebbe stata incompatibile con la tu-

tela superiore degli interessi della signora Shalabayeva e di sua figlia. Se avessimo adottato la politica del petto in fuori, la signora sarebbe rimasta sola in Kazakistan».

## ESCALATION

Quanto all'«invasivo» ambasciatore kazako, fonti autorevoli della Farnesina, si dicono convinte che «dopo le ferie, non farà rientro in Italia». Resta, però, una conduzione complessiva del caso kazako che, a quasi due mesi dalla deportazione di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua, ha indebolito fortemente il credito internazionale del nostro Paese, e questo su un tema molto caro a Bonino: la difesa dei diritti umani.

Il punto è che il «basso profilo» non sembra aver presa con il regime di Nursultan Nazarbayev. E il senso di responsabilità mostrato da Emma Bonino nei confronti dei suoi colleghi di governo (Alfano) non può sconfinare in un inspiegabile silenzio, che rischia di minare la credibilità personale della ministra. Cosa che, per la sua storia e per le sue battaglie, Emma Bonino non merita. Per questo occorre chiarezza. E un gesto forte. Tanto più necessario alla luce dell'atteggiamento arrogante mantenuto dalle autorità kazake.

Gianni Vernetti, ex sottosegretario agli Esteri, non può certo essere tacciato di estremismo. Ma sulla gestione del caso Shalabayeva da parte del nostro ministero degli Esteri, va giù duro: «Se un ambasciatore straniero si fosse comportato così in un altro Paese - dice Vernetti al *Foglio* - lo avremmo preso a calci nel sedere». Il fatto evidente, aggiunge, è che «c'è stato un grave vulnus nei rapporti bilaterali tra Italia e Kazakistan».

Così come non convince la mancata reazione italiana da quel primo giugno, quando risultò chiaro a tutti, di

certo alla titolare della Farnesina, che quello compiuto contro la signora Shalabayeva e sua figlia era un illegale atto di «rendition». Bonino, insiste Vernetti, «era nelle condizioni per denunciare quanto avvenuto, richiamare l'ambasciatore italiano in Kazakistan, convocare l'ambasciatore kazako in Italia e anche espellerlo. Invece ci sono state settimane di silenzio». La discrezione e il senso di responsabilità, in diplomazia, sono una «virtù», a patto di non abusarne, sconfinando in un eccesso di realpolitik o peggio di connivenza.

I diritti umani non sono meno importanti degli affari, ha affermato il vice ministro Pistelli. Un'affermazione importante, nobile, impegnativa. Che non può, non deve essere infangata dalla constatazione, innegabile, che l'Italia di affari con il regime di Astana ne fa e tanti. Così come innegabili, perché esternati a più riprese, sono i legami di amicizia tra Silvio Berlusconi e Nursultan Nazarbayev.

Troppi sono ancora i punti oscuri su questa vicenda. Punti politici, oltre che di diritti violati. E non può bastare, da parte del nostro ministero degli Esteri, far sapere che nei giorni scorsi il consigliere Walter Ferrara, numero due della nostra ambasciata in Kazakistan, abbia incontrato la signora Shalabayeva ad Almaty, la vecchia capitale del Kazakistan. «Era assieme alla figlia e ha piena libertà di movimento in città oltre che accesso a internet» fanno sapere dalla Farnesina. Resta il fatto che Alma Shalabayeva sia una deportata, e sua figlia Alua un ostaggio innocente. Un ostaggio di 6 anni.

Resta il fatto che un ambasciatore si sia comportato da padrone nel nostro Paese e quando è stato chiamato, tardivamente, a dar conto del suo «inaudito operato» (parole del premier Enrico Letta), ha risposto sfacciatamente: «Sono in ferie». E non basta ripetere che non è il ministero degli Esteri a decidere sulle espulsioni.

La politica, Emma Bonino lo sa meglio di tanti altri, si nutre anche di atti simbolici, nobilmente politici, eticamente alti. Come sarebbe quello di recarsi ad Astana. Per essere vicina, da donna, oltre che da ministra, ad una deportata e a sua figlia. Perché i riflettori non si spengano su questa triste, inqualificabile, vicenda.

...  
**Nessuna reazione italiana il primo giugno, quando era chiaro che si trattava di «rendition» illegale**

## «Bisogna reagire, il dovere non si ferma al confine»

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

### L'INTERVISTA

**Riccardo Noury**

**Il portavoce di Amnesty International Italia: «Il caso Shalabayeva non è un affare interno che finisce con l'espulsione del governo si faccia sentire con Astana»**

«L'Italia ha espulso la signora Shalabayeva e sua figlia verso un Paese che non rispetta i diritti umani, e dunque le responsabilità del governo non possono essere limitate a ciò che è accaduto a Roma a fine maggio, ma devono estendersi a ciò che accade ora e potrà accadere in futuro in Kazakistan dove le abbiamo rimandate a forza». A sostenerlo è Riccardo Noury, portavoce e direttore della comunicazione di Amnesty International Italia.

**Visto da Amnesty International, c'è il rischio che cali il silenzio sulle sorti di Alma Shalabayeva e della piccola Alua?**

«Il rischio è evidente. Noi avevamo chiesto due cose: accertare le responsabilità di un atto, illegale, qual è l'espulsione della signora Shalabayeva e di sua figlia, e garantire l'incolumità e i diritti di queste ultime. Non è accettabile che ci si sia concentrati solo sul primo aspet-

to, quasi si trattasse di una questione di politica interna. La priorità per Amnesty International è che la vicenda della signora Shalabayeva sia seguita dal nostro governo per garantire che nei suoi confronti non vi sia persecuzione giudiziaria e che di ciò non abbia a pagare

anche una minorenne. Non sta ad Amnesty indicare la soluzione, ma quello che chiediamo è che vi sia il massimo impegno per assicurare che i diritti della signora Shalabayeva siano rispettati, incluso il diritto alla libertà di movimento».

**Quale potrebbe essere un atto concreto che l'Italia dovrebbe compiere?**

«Dovrebbe segnalare la preoccupazione che la signora Shalabayeva è a rischio di subire violazione di diritti umani e pretendere che questi vengano rispettati, incluso il diritto di lasciare il suo Paese qualora la signora lo desiderasse».

**Cos segnalava il comportamento fin qui tenuto dall'Italia in questa vicenda?**

«Segnala come le relazioni dell'Italia con altri Paesi siano spesso condizionate da questioni che non hanno a che fare con i diritti umani, anzi li escludono. Segnala anche, sul piano interno, una scarsa sensibilità e conoscenza delle norme internazionali sui diritti umani,

quasi che fossero standard da aggirare non appena il governo di un Paese «amico» ci rappresenti, come è accaduto nel caso Abylazov, una situazione spacciandola come operazione antiterrorismo, quando poi si rivela una richiesta di collaborazione a perseguire dissidenti e i loro familiari».

**Sulla base dell'esperienza a tutto campo di Amnesty International, sono capitati casi come quello che ha visto vittime Alma Shalabayeva e sua figlia?**

«Sì, è capitato nell'ambito di relazioni di palese complicità tra Paesi che violano i diritti umani, come, ad esempio, testimoniano i numerosi casi di rimpatrio di oppositori tra la Russia e le ex repubbliche sovietiche asiatiche. È preoccupante che questo *modus operandi* abbia coinvolto anche l'Italia».

**L'affaire Shalabayeva riporta alla luce la questione del diritto d'asilo in Italia: lei in queste ore è a Lampedusa, osservatorio particolare, frontiera avanzata in cui misurare la gravità del problema.**

«Lampedusa ha sempre dato degli insegnamenti sul modo di soccorrere e accogliere. Proprio in queste ore, mentre parliamo, un gruppo di eritree, circa 200, compresi bambini e donne incinte, lanciano da Lampedusa una protesta contro il regolamento «Dublino 2» che impone di chiedere asilo nel primo Paese comunitario raggiunto. Il paradosso è che dicono all'Italia di non volere restare qui, ma l'Italia li blocca qui. Vorrebbero chiedere asilo in un Paese di loro scelta. Il messaggio che l'Italia deve prendere da questa protesta, è di lavorare all'interno delle istituzioni europee, per modificare profondamente il sistema d'asilo, che oggi come oggi anziché favorire la condivisione gioca allo scaricabarile: l'Europa scarica il barile su Roma, Roma lo scarica su Lampedusa. Oltre Lampedusa non c'è più Europa, c'è solo il mare e il cosiddetto «barile» sono uomini, donne incinte, bambini, che fuggono dall'inferno della tortura, della guerra, della fame».